

per accrescere l'interesse e la conoscenza della stampa incisa, aveva ordinato con felice pensiero una esposizione di acquafortisti del 700.

Intorno a quest'ultimi non possiamo ora diffonderci come l'argomento meriterebbe; solo vogliamo esprimere un'impressione spontanea che si produceva in noi, confrontando il sentimento religioso che ispira sì efficacemente le opere di molti acquafortisti del 700 (e il nome del Tiepolo potrebbe bastare) col fatto che gli attuali maestri trascurano nell'incisione simili soggetti.

Noi pensiamo che se i credenti — e soprattutto i sacerdoti — invece di rassegnarsi a certe deplorevoli produzioni sacre fornite dalla moderna industria, si avvicinassero ed incoraggiassero un poco i nostri artisti, questi si sentirebbero spinti ad attingere vita al pensiero religioso. E tutti ne ritraerebbero un utile immenso: ne avvantaggerebbe la fede del popolo, il quale non trova spesso nelle sue chiese immagini che lo invitino all'elevazione dell'animo; ne avvantaggerebbero altresì le scuole della incisione, oggi in Italia fiorente, perchè nel sentimento religioso troverebbero una fonte preziosa di ispirazione efficace e profonda.

GIUSEPPE GRONDONA

Natale in trincea

La notte tetra, piena di ansie, con le ore insidiose, eterne, nelle quali si vive sospirando la luce, coll'occhio fisso nel buio, dove ogni ombra è scrutata, seguita sospettosamente, è trascorsa.

L'alba rende alle cose il loro aspetto reale; scaccia i fantasmi creati nelle tenebre da una tensione nervosa vigile per ore ed ore nella solitudine e nel silenzio. Si prova un senso indicibile di tranquillità e si respira più liberamente.

Si pensa come umiliati alle molte volte nelle quali l'occhio, nonostante l'abitudine di scrutare nelle tenebre si è ingannato ed ha strapato come per forza dalla gola il « Chi va là », mentre la mano correva istintivamente al grilletto. In questa stagione fredda e nebbiosa il sole si vede di rado quassù, ma almeno vi è la luce. Si odono i compagni, si sente la massa, le migliaia di fucili e di baionette, pronti tutti come un sol cuore a buttarsi contro il nemico, nella comune difesa.

I bersaglieri affluiscono alle trincee dai posti avanzati; restano solo le piccole guardie.

Anche il picchiettare tra i reticolati e sulla linea di blindamento tace. L'aurora manda tutti nei ripari, come le ultime luci le galline al pollaio. Ognuno cerca il suo buco scavato nel terreno e si stringe ai compagni, battendo i denti con un movimento convulso, che si propaga ai vicini, cercando un po' di tepore.

In avamposti la notte è giorno: anche oggi che è Natale.

Ma questa mattina nessuno può chiuder occhio; gli ufficiali pure sono svegli e passeggiano lungo il camminamento che congiunge i ricoveri e le ridotte, fumando la sigaretta. Ogni tanto si ode un « auguri » seguito da una risposta che ha della sorpresa: « Tò! è Natale oggi ». Un sorriso freddo come la neve che traspare dal viso imbaccucato nel casco; poi silenzio.

Questa mattina non si è udito ancora un colpo di fucile o di cannone; eppure nessuno dorme. Si direbbe che la truppa senta, vicino un attacco e tema di essere sorpresa.

È Natale. — Il silenzio di tutta questa gente che veglia ammassata sotterra dà un senso di misticità profonda. Ognuno è raccolto in sé stesso e vive una vita lontana: i suoi monti, il mare, il suo paese, il focolare domestico.

Una nostalgia, un martirio soave che penetra con voluttà ogni fibra dell'essere e fa rivivere dei ricordi più cari. Tutto ciò che ieri era dolce realtà, oggi sembra un sogno.... Vi è la guerra tra questi cuori giovani e generosi e le persone, le cose amate; forse la morte.

La trincea si popola degli affetti più cari. Una persona venerata si fa vicino al cuore dei figli d'Italia, che vigilano di fronte al nemico, per raddolcirne lo strazio, in questo abbandono di tutto ciò che è vita normale per gli altri uomini. Nella mente è il nome che lenisce ogni affanno, calma ogni furore, il dolce nome della donna per la quale la patria è santa ed è dolce sacrificarsi per essa: « Mamma ».

« Mamma buona », quanti cuori ti invocano in questo giorno solenne al culto degli amori domestici! Quante lacrime furtive, ignote ai compagni anche più intimi, si versano in questo momento col viso ravvolto nelle coperte, qui su questa paglia che è il nostro letto!

« È Natale, mamma ». Siamo i bersaglieri che sfidano impavidi il nemico, noi che nell'ore gagliarde degli epici assalti correavamo con un'anima sola alla gloria ed alla morte, col grido di « Savoia » sul labbro, sulle guancie la carezza delle piume amate, noi che in questo giorno nel quale i bimbi d'Italia fanno festa, rievochiamo commossi

il tuo sorriso, e nascondiamo il volto nel tuo seno puro, cercando le gioie dell'infanzia.

Si sogna ad occhi aperti ed i sogni sono molti.

Un dolce viso di donna curvo sopra una testolina bionda: il figlio del primo amore che congiunge le manine e prega dal Bambino una grazia grande: « il ritorno del babbo », mentre gli occhioni azzurri distrattamente sorridono ad un pupazzo vestito da bersagliere, che trovò svegliandosi al mattino sul suo guanciale.

È Natale. Laggiù nelle terre native s'assidono i cari alla mensa, cercando su una sedia nota colui che era bello, giovane, forte e parti sorridendo alla gloria del ritorno. È una corrente calda di affetti e di voti, che si sprigiona dal cuore delle famiglie e sale verso i monti della guerra, seguendo le orme del figlio, dello sposo, del padre; e gli animi si ritrovano, si parlano, si abbracciano nel bel cielo d'Italia.

È Natale. Attorno ai presepi della fanciullezza, costruiti coi muschi verdi raccolti lungo i fiumi e sulle balze dei nostri paesi, cresciuti nell'Avvento tra le mura di casa come altari domestici, l'animo avido di ricordi si raccoglie pregando.

«Noi troppo odiammo e sofferimmo».

Una indistinta volontà di pace, un desiderio imperioso di vita, di amore, della famiglia lontana, invade gli animi. Attraverso tutto il sangue che avvolge la storia faticosa degli uomini, e la fatale, sublime insania che trascina le genti le une contro l'altre sulla terra e sui mari invocando la patria, una luce soave inonda i cuori affranti, illumina le armi affaticate, la luce della benefica nostra fede: « Amate ».

È Natale. Ma il nemico, l'oppressore delle terre nostre è sempre là, a pochi metri da noi, che vegliano in armi su l'usurpazione dei padri. Un popolo di armati, un'altra gioventù strappata alle famiglie, costretta ad odiarci, è riversata nelle trincee.

Povera gente! Chi sa che non li tormenti un vago rimorso, e in questo giorno di pace non li assalga un bisogno di perdono e di amore.

Davanti a Dio vindice dei diritti delle genti nel giorno della redenzione, da questa terra consacrata dal sangue dei nostri fratelli, leviamo i cuori anelanti la vittoria. Per coloro che caddero invocando la redenzione della patria, per il dolore di tante madri, di giovani spose vedove sull'alba del loro amore, per gli orfani che invocano il padre, fa che la pace sollevi vittoriosa dal sangue nostro il suo candido volo e

*« rendici la patria, Dio: rendi l'Italia
agli Italiani ».*

Sac. EDOARDO GILARDI
Cappellano 12° Regg. Bersaglieri